

ATTUALITÀ **SCUOLA**

di Alberto Laggia e Rossana Precchia

Riduzione del sostegno agli alunni con disabilità, docenti senza formazione specifica, ritorno "mimetizzato" alle "classi speciali": in Italia non sembra più bastare una legislazione che, a partire dalla legge 102 del 1992, ha garantito l'integrazione nella scuola dei ragazzi disabili e il loro pieno diritto allo studio. Mai come quest'anno è stato messo in discussione uno dei punti più qualificanti della tradizione pedagogica della scuola italiana: il modello inclusivo degli studenti portatori di handicap. Così, la Giornata internazionale delle persone con disabilità (il 3 dicembre) è diventata l'occasione per il mondo dell'associazionismo (che rappresenta centinaia di migliaia di famiglie con figli disabili), per manifestare il principio che la diversità non è un problema ma una risorsa e protestare contro le recenti prassi amministrative che ostacolano il processo d'integrazione. La mozione finale del 7° Convegno internazionale "La qualità dell'integrazione scolastica" promosso dal Centro studi Erickson recita: «Temiamo il declino di una vera integrazione, verso nuove forme d'esclusione, di carità compassionevole, cioè l'opposto di una naturale realizzazione di diritti elementari». La Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap) è stata chiara: «C'è una convenzione Onu dei diritti delle persone con disabilità approvata nel 2007 e ratificata dal Governo con la legge 18 del 2009. Noi saremo inflessibili nel denunciare ogni atto che vada contro questi principi».

A.L.

Disabili e inserimento**SE MANCA**

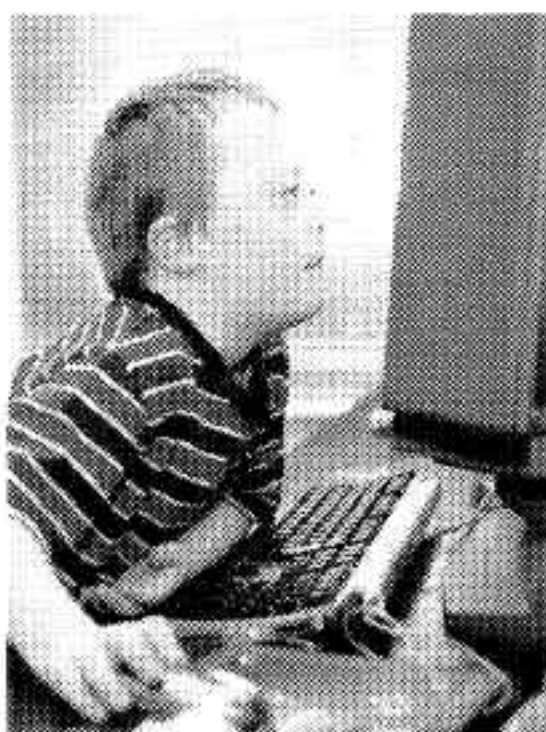
IL SOSTEGNO

PRECARIATO, MANCANZA DI FONDI, SEMPRE MENO ORE PER I BIMBI E I RAGAZZI PORTATORI DI HANDICAP CHE NECESSITANO DI UN INSEGNANTE. E COSÌ TORNA L'INCUBO DELLE "CLASSI SPECIALI".

Pietro ha 9 anni ed è affetto da sindrome di Down. Frequenta volentieri la terza elementare di una scuola della terraferma veneziana. I suoi compagni gli vogliono bene. Ma fino a quando sarà felice di entrare in classe? «All'inizio di quest'anno non c'era ad accoglierlo, come al solito, l'insegnante di sostegno. È arrivato un paio di settimane dopo, portando pure cattive notizie: al posto delle 11 ore settimanali promesse, ne avrebbe svolte solo 8. Le insegnanti curricolari hanno allargato le braccia».

Ma Anna M., la mamma di Pietro, non s'è arresa. Prima è andata a protestare con la direzione dell'istituto e poi all'Ufficio scolastico provinciale. Per ora c'è solo la promessa di far partire dei progetti educativi con ore di straordinario gestite sia da docenti di sostegno che curricolari. «Desidero soltanto che Pietro sviluppi il "genietto" che è in lui, senza che nessun compagno di classe debba rimanere indietro col programma per colpa sua», conclude la madre.

Dall'inizio di questo anno scolastico i casi come quello di Pietro si stanno moltiplicando in tutt'Italia. Due mesi fa il Cais (il Coordinamento italiano degli insegnanti di sostegno) ha denunciato, per voce del suo presidente Evelina Chiocca, l'esistenza di allievi con handicap ai quali sono state assegnate anche solo tre ore. Risultato? Non si contano più i ricorsi ai Tribunali ammi-



nistrativi regionali contro il ministero dell'Istruzione promossi da genitori con figli disabili. E i giudici danno sempre ragione alle loro istanze di richiesta d'aumento di ore di sostegno. L'ultima raffica di sentenze è del Tar di Cagliari: 25, e tutte favorevoli alle famiglie di alunni con disabilità.

Ma non basta. L'Anffas (l'associazione nazionale delle famiglie di persone disabili) ha di recente ricevuto segnalazioni dalla Sicilia di casi di studenti disabili "allontanati" dalla propria classe, e ha deciso di attivarsi chiedendo all'Ufficio scolastico regionale ispezioni per verificare il trattamento di questi alunni. A ciò s'aggiungono gli allarmi lanciati da più parti per il ritorno al ricorso da parte di alcune scuole ai vecchi "laboratori speciali" riservati ai soli studenti con handicap, che è l'anticamera delle "classi differenziate" tanto stigmatizzate anche dalle ultime "Linee guida per l'integrazione

«PER RISPARMIARE BUTTANO VIA SOLDI»

Ancora un anno così, e l'integrazione scolastica, fiore all'occhiello della scuola italiana, se ne andrà in soffitta», aveva tuonato Salvatore Nocera, vicepresidente nazionale della Fish, qualche settimana fa. E i direttivi di Fand (Federazione tra le associazioni nazionali dei disabili) e Fish avevano minacciato di uscire dalla Consulta ministeriale dell'Osservatorio sull'integrazione scolastica se il ministro Gelmini avesse continuato a disertare le riunioni dell'organismo. Poi, il 19 novembre, il ministro dell'Istruzione

ha incontrato le due federazioni assumendosi alcuni impegni da trasformare in indicazioni pratiche, il 2 dicembre.

– Cosa avete chiesto al ministro, avvocato Nocera?

«Anzitutto che l'integrazione sia di qualità. E perché ciò avvenga chiediamo che le classi sovrannumerate in presenza di alunni con disabilità vengano sdoppiate. Poi abbiamo chiesto che si realizzi il monitoraggio delle classi. Un'altra richiesta riguarda la formazione di base per gli insegnanti curricolari. Devono prendersi ca-

ATTUALITÀ SCUOLA

**SE MANCA
IL SOSTEGNO**



degli alunni con disabilità" stilate dal ministero dell'Istruzione.

Che sta succedendo nelle aule scolastiche italiane e che ne è delle prassi d'integrazione degli alunni con disagi (178.930 nel 2009)? Sotto accusa sono, anzitutto, i tagli al sostegno. «Il ministero, in realtà, ha lasciato invariato il numero degli insegnanti. Il problema è che sono aumentati gli alunni con disabilità certificate», esordisce **Mariateresa Polese**, presidente dell'Aipd (Associazione italiana persone Down) di Venezia. Così l'avvio dell'anno scolastico ha riservato amare sorprese a molte famiglie italiane: drastica riduzione delle ore di sostegno didattico, abnorme nu-

mero di alunni per classe, anche 30, contro le stesse direttive del Dpr 81/2009, con quattro-cinque casi di disabilità, quando il rapporto dovrebbe essere di uno a 20, e, infine, totale impreparazione degli insegnanti curricolari rispetto a queste problematiche. Tutto ciò sta mettendo in crisi il sistema collaudato di inclusione scolastica dei portatori d'handicap e l'efficacia dell'azione didattica per tutta la classe.

«Il rapporto ideale di un insegnante di sostegno ogni due studenti diventa a volte anche di uno a tre. Quando se ne ammala uno, passano anche settimane per l'arrivo del supplente. E nel frattempo a tappare il buco vengono utilizzati i

rico anch'essi dell'integrazione scolastica».
- **Cos'è previsto ora?**

«Attualmente non esiste alcuna formazione, sebbene l'emanando regolamento del ministro Gelmini sulla formazione dei futuri docenti preveda crediti formativi concernenti l'integrazione scolastica. Quando è nata l'integrazione negli anni '60 e '70 non esistevano insegnanti di sostegno, eppure l'inclusione funzionava proprio grazie al corpo docente della classe. Certo i casi di disabilità erano molto meno gravi, ma la risorsa fondamentale resta il docente curricolare. Oggi

tutto viene delegato all'insegnante di sostegno, quando viene a mancare, accadono i disastri: gli alunni disabili vengono rimandati a casa e i genitori fanno causa al Tar».

- **Cause che il ministero dell'Istruzione perde regolarmente, vero?**

«Certo. Così, mentre cerca di risparmiare quattro soldi sul sostegno, viene sempre più castigata dal giudice. E ogni sentenza persa costa in risarcimento danni 10 mila euro a testa».

- **Si rischia davvero di tornare alle classi differenziate?**

«Sì. Quando ci sono classi troppo numerose, la soluzione



Salvatore Nocera



cosiddetti "accudienti", messi a disposizione dai Comuni, ma che non hanno competenze didattiche specifiche. Non parliamo poi degli avvicendamenti dei docenti durante lo stesso anno scolastico, causati dal fatto che il 50 per cento degli insegnanti di sostegno non è di ruolo», osserva ancora Polese. Alla faccia della tanto sbandierata continuità didattica. Ma può accadere anche di peggio, com'è avvenuto in una scuola di Napoli qualche giorno fa, quando, in assenza degli assistenti, il personale Ata (gli ex bidelli) si è rifiutato di accompagnare al bagno i ragazzi disabili.

«Quando nella scuola si taglia su tutto, dal personale docente alla cancelleria, è sempre il più debole a pagarne le conseguenze». Il commento amaro è di Giovanni M., il genitore che vive in una grande città del Nord, padre di Maria. «Il diritto allo studio passa anche per il semplice accesso ai bagni o la possibilità di portare il cibo alla bocca. Noi siamo fortunati: Maria a scuola può contare su 11 ore di sostegno e 28 d'assistenza. Abbiamo un buon supporto dai maestri e dal centro di neuropsichiatria. Ma la sensazione è che tutto ciò sia, appunto, più dovuto alla buona sorte che ad altro». ALBERTO LAGGIA

facile è mandare tutti i disabili in un'aula con insegnanti di sostegno. Purtroppo il ministro applica male il Vangelo». — E cioè?

«Ha interpretato troppo alla lettera il motto evangelico: "Non sappia la mano destra quello che fa la sinistra". Con una mano ha firmato le "Linee guida", con l'altra un decreto che vieta di sfiorare i budget indicati dal ministro dell'Economia Tremonti, stabilendo che i dirigenti scolastici regionali siano personalmente responsabili dello sfioramento. A chi, di fronte al rischio di doverci rimettere di tasca propria, interesserà la qualità del sostegno?». A.L.

LA REPLICA DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE MARIASTELLA GELMINI

«NESSUNA EMERGENZA, LO DICONO I NUMERI»

«IL NUMERO DEI DOCENTI DI SOSTEGNO È RIMASTO INVARIATO E NON C'È ALCUN RISCHIO DI TORNARE ALLE CLASSI SPECIALI».

Classi strapiene con 30-35 studenti. Tra loro spesso si trovano uno, due, tre disabili. Gli insegnanti di sostegno, uniti nel Ciis (Coordinamento italiano insegnanti di sostegno), denunciano una situazione difficile. «Per più motivi», spiega Giuseppe Argiolas, membro del Direttivo nazionale del Ciis: «Oltre che le ore a disposizione per il sostegno, è diminuito il personale Ata, che presta assistenza di base. Inoltre, gli educatori, che hanno il compito di affiancare gli alunni con disabilità senso-

riale e di preparare percorsi per la socializzazione, spesso si trovano a svolgere anche attività didattica».

Abbiamo sintetizzato le preoccupazioni di docenti e famiglie e chiesto al ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini di darci delle risposte. Eccole. — **L'assessore all'Istruzione della Campania ha detto che nella sua regione ci sono classi di 34 alunni con 4 disabili. Situazioni non sporadiche. Quale soluzione propone?**

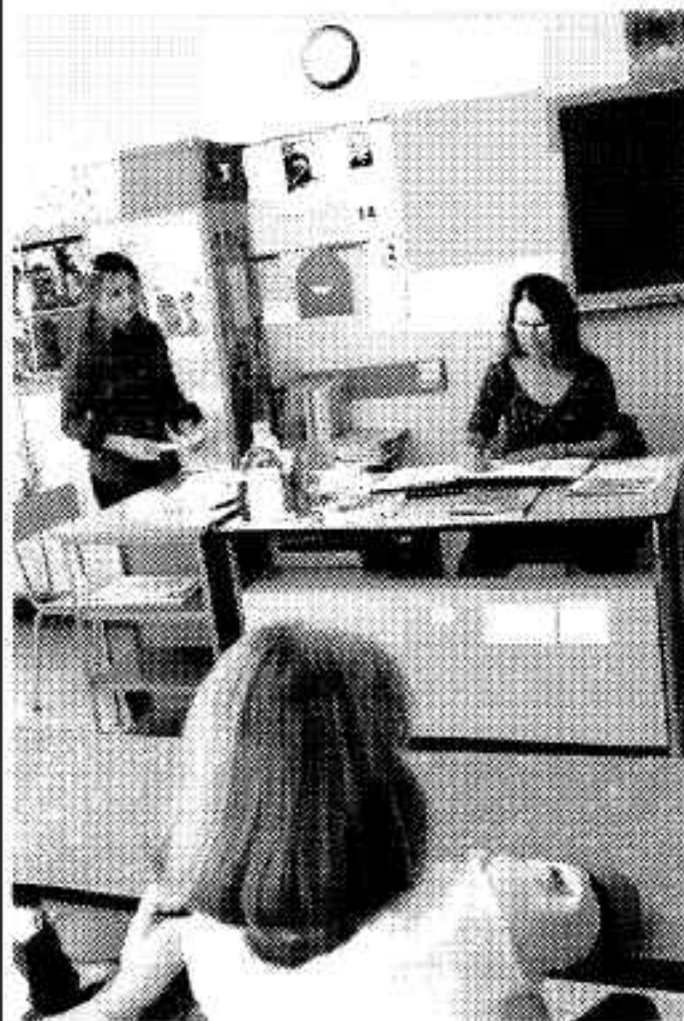
«L'affollamento delle classi è un fenomeno limitato, lo dicono i numeri. Quelle con più di trenta studenti sono solo lo 0,2 per cento del totale, quasi tutte concentrate nella scuola elementare. Per quanto riguarda i ragazzi disabili, solo in alcuni casi viene superato il limite previsto dalla legge di due per ogni classe. Anche se limitati, questi episodi non sono certo tollerabili, le disposizioni di legge devono essere sempre rispettate. La distribuzione degli alunni nelle classi è di competenza esclusiva delle scuole, che decidono in autonomia. Perciò il ministero invita i dirigenti scolastici regionali a monitorare la situazione e i presidi ad adottare ogni iniziativa possibile per distribuire con equilibrio gli alunni, evitando qualsiasi disagio».

— **La Federazione delle associazioni nazionali dei disabili chiede la formazione di tutto il personale scolastico sul tema dell'integrazione in classe. Sarà possibile? E in che modo?**

«La formazione dei docenti è un tema centrale dell'integrazione. Per la loro

Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini.



ATTUALITÀ **SCUOLA****SE MANCA
IL SOSTEGNO**

preparazione iniziale è in via di definizione uno specifico schema di regolamento. Per quelli in servizio, il ministero è al lavoro per estendere la formazione». **– Si chiedono più risorse a disposizione dei dirigenti scolastici e degli uffici scolastici regionali. Quali impegni assumerà il ministro? E cosa risponde ai molti genitori che lamentano la diminuzione delle ore di sostegno?**

«Il numero dei docenti di sostegno è rimasto invariato rispetto allo scorso anno scolastico. Il rapporto è di un docen-

te ogni 1,97 alunni, in linea con il limite previsto dalla legge di un insegnante ogni due studenti. Quest'anno sono stati assunti 8 mila insegnanti. Più della metà, quasi 5 mila, sono di sostegno».

– Come qualcuno paventa, esiste il rischio di tornare alle "classi speciali"?

«Non c'è nessun rischio. Le "Linee guida" emanate dal ministero lo scorso 4 agosto lo dimostrano. In quel documento si ribadisce con forza il principio dell'integrazione nelle classi ordinarie».

ROSANNA PRECCHIA

UN MESTIERE DIFFICILE E AFFASCINANTE

«**A**bbiamo studiato, fatto il tirocinio, eppure in classe ci troviamo di fronte a casi particolari e sempre diversi: alunni con ritardo mentale, autismo, problemi di comportamento. Dobbiamo inventare strategie per farli lavorare e preoccuparci che siano accuditi, se non sono autosufficienti. Se il ragazzo ha bisogno di andare in bagno e nessuno lo accompagna, dobbiamo farlo noi. E a me è capitato di prendere calci e morsi». **Marta Millino**, insegnante di lettere nelle scuole medie, per diversi anni ha avuto l'incarico per il sostegno. Un'esperienza che ritiene formativa, ma molto difficile. «Noi cerchiamo di far studiare italiano, matematica, inglese, ma li seguiamo soltanto per 9-10 ore alla settimana, in genere. Pensi cosa

vuol dire avere in classe due ragazzi stranieri, una decina con problemi adolescenziali e uno che ha il sostegno».

Non c'è solo negatività, però: «È un'esperienza che dovrebbero fare tutti. Dà una serie di competenze e valori come persona che nessun corso universitario può dare. Si impara giorno per giorno. Questi ragazzi hanno bisogno di tanto e noi facciamo anche i conti con la famiglia, arrabbiata per quello che le è capitato, a volte disperata. E adesso si vedono anche tagliate le ore. Noi dobbiamo per forza mettere in gioco le nostre emozioni. Qualcuno pensa: «mi devo abbassare a occuparmi di studenti che non riescono a seguirmi, ho studiato tanto e sono qui a far unire i puntini». Ma non è così. Fondamen-

tale, però, è il supporto dei colleghi. Se condividono e stanno vicino imparano anche loro a fare qualcosa: parlano più piano, entrano in relazione. Quando c'è comunicazione e scambio i ragazzi considerano la docente di sostegno uguale alle altre».

E i coetanei, come reagiscono? «L'integrazione dipende dagli adulti. Quando il genitore dice "mio figlio rimane indietro, perché in classe c'è l'altro", è evidente che non aiuta. Vivere bene la diversità è una chiave di lettura importante anche per i ragazzi. C'è un po' di cattiveria tra i preadolescenti, ma anche la capacità di capire che non siamo tutti uguali e, quindi, di rispettare tutti».

E la valutazione come si fa? «Si prepara un piano educativo individualizzato e poi si cerca di raggiungere l'obiettivo, fissato insieme ai colleghi e comunicato anche alla famiglia».

R. P.H.